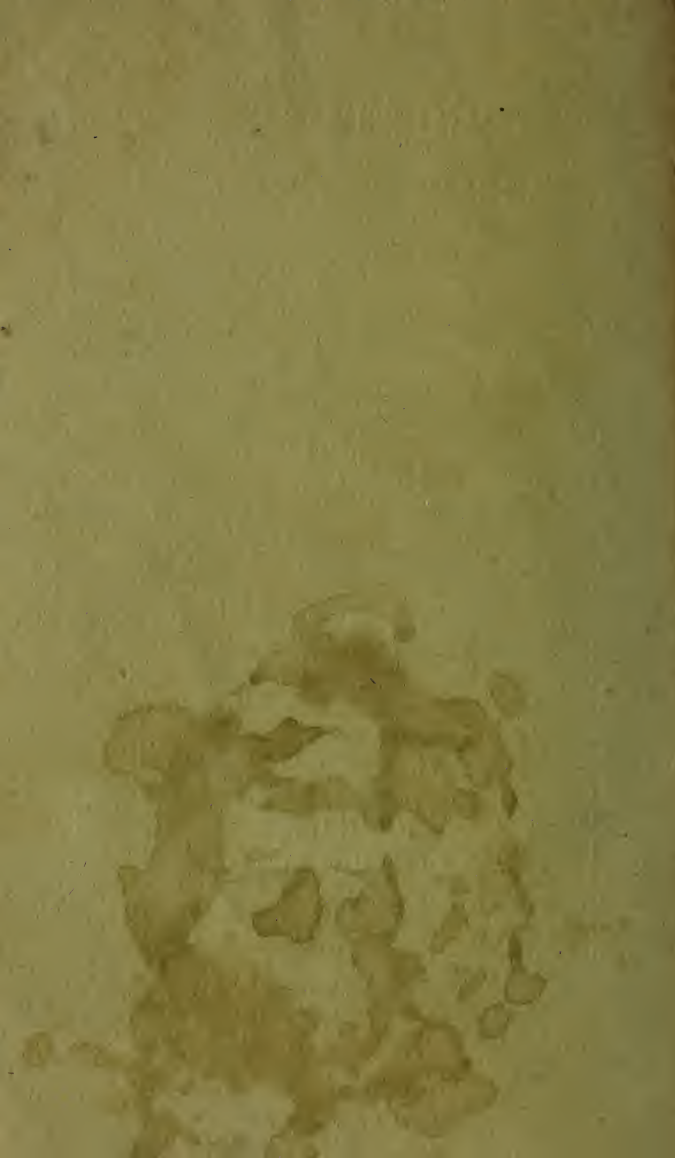
CARITEA

REGINA DI SPAGNA

Melodramma serio

Mercadante

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXII.

CARITEA

REGINA DI SPAGNA

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1832

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXII

I versi virgolati si ommettono

ARGOMENTO

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna doveva colla scelta del suo sposo dar un successore alla corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del regno, e Generale di campo (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest' ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l' innamorata Regina ordinò che si arrestasse l' uccisore, perchè ne avesse il meritato castigo; ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal padre, andò vagando due lustri (sotto il nome di D. Pirro d' Aragona) qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l' estinto Pompeo, costantemente si rifiutò: finalmente, tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che: Colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors' anco dall' idea di possedere un doppio dominio, s' era dichiarato pretendente alla sua mano; ma, ottenuta

una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener colla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna; già le truppe portoghesi si trovavano sul Tago; già si minacciava Toledo: quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare co' suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l' armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori portoghesi si trovava in pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina: questa, presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione, che viene rafforzata dall' averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dell' operato da Diego, lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo decreto poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v' era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno, si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest' ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, ed in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

PERSONAGGI	ATTORI
CARITEA.	*Signora* Antonietta Vial. Cantante alla Corte di S. M. il Re di Baviera.
Don ALFONSO, Re di Portogallo.	*Signor* Giuseppe Binaghi.
Don DIEGO, sotto il nome di Don Pirro d' Aragona, figlio di	*Signora* Isabella Fabbrica.
Don FERNANDO, vecchio Capitan Generale spagnuolo	*Signor* Giovanni Giordani.
Don RODRIGO, altro Capitan Generale, Ambasciatore di Caritea.	*Signor* Luigi Magnani.
CORRADO, Uffizial superiore portoghese	*Signor* Giuseppe Vaschetti.

CORI E COMPARSE

Cavalieri spagnuoli = Guerrieri portoghesi
Damigelle di Caritea
Soldati spagnuoli = Soldati portoghesi
Soldati di Don Diego = Popolo.

La scena è in Toledo, e sulle rive del Tago al campo di Alfonso.

POESIA DEL CAVALIERE SIG. POLA.
MUSICA DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE.

Le scene tanto dell' opera che del ballo sono d' invenzione e d' esecuzione
dei Signori
MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica, ed al Cembalo
Sig. Pugni Cesare.

Supplenti al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Ivon Carlo = Daelli Giovanni.

Primo Flauto
Sig. Raboni Giuseppe

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttori del Coro

Signori Granatelli Giulio Cesare = Luchini Filippo.

Editore della Musica

Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj

Signori Briani, e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria

Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berettonaro

Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario, e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista

Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti

Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere

Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori

Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli
Signor Antonio Monticini.

Primi Ballerini serj
Signor Lefebvre Augusto - Signora Mersy Adelaide.

Primi Ballerini
Signor Marchisio Carlo - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Monticini Marietta - Sig. Bocci Giuseppe
Signori Montani Lodovico - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signore Casati Carolina - Gabba Anna - Terzani Caterina.

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Cipriani Pietro - Croce Gaetano
Pagliaini Leopoldo - Ponzoni Giuseppe - Boresi Fioravanti
Sevesi Gaetano - Ravetta Costantino.

Signore Carcano Gaetana - Braschi Amalia - Filippini Carolina
Bonalumi Carolina - Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia
Rumolo Luigia - Angiolini Silvia - Bodoni Anna.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allievi

Signore Belloni Teresa - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa
Garriera Vincenza - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita
Conti Carolina - Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide
Taddisi Carolina - Anceman Paola - Grisi Carolina - Brambilla Camilla
Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Frassi Adelaide - Devecchi Carolina
Ciocca Giovanna - Morlacchi Angiola - Zambelli Francesca
Bussola Antonia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Visconti Antonia - Viganoni Luigia - Monti Luigia
Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa - Bellini Luigia
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Colombo Benigno
Gremegna Gio. Batt. - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

APPARTAMENTI REALI.

Coro di Cavalieri spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall' altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro — Ah! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. — Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio, Dio, ti mostra:
Abbi di noi pietà.

Coro — Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio Regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con D. Fernando e con alcune Damigelle.

Car. Ma non l' avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor. (*volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo, ucciso dal di lui figlio D. Diego*)

Fer. Dopo due lustri, ahi, misero!
Che piango errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? (*verso D. Caritea*)

Rod. Dopo due lustri, ahi, misero!
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento che avvampo d' ira
Quanto avvampai d' amor.

Fer. M' uccide, oh Dio! quell' ira,
L' eterno tuo rigor!

Rod. Taccia una volta l' ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla patria sventurata
Dona alfine un padre, un Re:
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

CARITEA, RODRIGO e FERNANDO.

Mano all' armi. Nel fianco nemico
Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l' armi l' onor.

CORO Vittoria vi/ci aspetta,
All' armi, all' onor. *(i Cavalieri partono)*

CAR. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere:
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch' ove si pugna
Pei santi lari, e per le patrie mura,
Di novello vigor ci arma natura.

ROD. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

FER. Contro il proscritto mio figlio infelice,
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
» Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
» E forte è il Lusitan più che non pensi.

CAR. » Degni d' Ispano cor non son tai sensi.
» Sia pur forte il nemico, e sia possente,
» Sta giustizia per noi ». Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?.. A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s' ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;

Ch' usa il brando a trattar, le ingiuste offese
È di punir capace...
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.

(*Caritea parte colle Damigelle da un lato, e Rod. e Fer. da un altro*)

SCENA III.

ACCAMPAMENTO DI D. ALFONSO.

DIEGO in armatura con uno Scudiero.

DIE. Quelle son pur le arene, (*indicando da*
Che da lungi torreggiano superbe, *lungi Toledo*)
Di Toledo le mura. — Oh vista! Oh dolci
Di natura e d' amor soavi affetti!
Lasso! Il padre chi sa se ancor è in vita,
Se non l' uccise il duol di mia partita! —
È la crudel, che del mio sangue ha sete,
Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
M' odia quanto io pur l' amo! — Ah! sì vicina,
Piena avrai tua vendetta:
Di vederti e morir desio m' affretta.
Ah! se estinto ancor mi vuoi,
Se pietade in cor non senti,
Almen sotto ai sguardi tuoi,
Deh, mi lascia, oh Dio! morir.
Nel tuo seno, o padre amato,
Vengo a scior gli estremi accenti,
Il rigor d' ingiusto fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pur il cor,
Non so perchè,
Tremar non sa.
Forza d' amor,
Eguale a te
No, non si dà!

SCENA IV.

» Corrado esce fuor della tenda di D. Alfonso, e detto.

Corr. » Straniero Cavalier, a questa tenda
» Qual ti guida desir? Se non m'inganno,
» Tu sei d' armati condottier?
Die. Non erri.
» Capitan di ventura io meco adduco
» Dall' Itale contrade armato stuolo
» Di valorosi.
Corr. » Il nome tuo?
Die. » Perdona:
» Chiedo del Re, s' è a lui parlar concesso.
Corr. » Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
» Ti compiaci aspettar.
Die. » Ebben m' arrendo:
» Tu cortese sarai . . .
Corr. » Verrò!
Die. » T' attendo.
(*si ritira col suo Scudiero*)

SCENA V.

S' apre la gran tenda di D. Alfonso. Al suono di bellicosi strumenti sorte D. Alfonso preceduto da suoi Guerrieri.

Coro Vieni, campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere:
Mano all' acciar.

ALF. Gioite a me d' intorno:
Oggi pugnar si dè.
Un più ridente giorno,
No, che per noi non v' è.

CORO Giorno di gloria è questo:
Noi vincerem con te.

ALF. Dell' amor mio sprezzato
Tremi l' indegna donna:
Il giuro, invendicato
Alfin non resterò.
In lei l' insano orgoglio
Oggi domar saprò.
Già sento l' anima,
Che ognor mi dice,
Sarai felice
In sen di Amor.
Sì bella speme
Brillar mi fa.
Oh quale insolita
Felicità!

CORO A noi la gloria.
A te l' amore
Il tuo valore
Donar saprà. (*il Coro parte*)

CORR. Havvi un duce stranier, Sire, che chiede
L' accesso a te.

ALF. Fa che s' inoltri.

SCENA VI.

DIEGO e detti.

DIE. Al magno
Duce de' Lusitani or si presenta

Don Pirro d' Aragona
D' armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama;
Ora in patria di figlio amor mi chiama.
» Cadente ho un genitor.

ALF. » Ed or rivolgi?..

DIE. » Verso Navarra.

ALF. » Io mi credea che offerta
» Farmi volessi di tua possa.

DIE. » Sire,
» Nacqui Ispano, te 'l dissi. Un vero eroe
» Macchiar non deve del fraterno sangue
» Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
» Tu non côrresti all' onor suo ribelle.

ALF. » Hai ragion ». Ma che chiedi?

DIE. Dopo un lungo cammin duopo i miei fidi
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte,
Bramo accampar, se me 'l concedi.

ALF. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio nuovo trïonfo il piè baciarmi
Vedrai colei che la mia man ricusa.

DIE. Caritea? (*con vivacità*)

ALF. La conosci?

DIE. E v' è chi ignori (*rimettendosi*)
Cotanto nome?

ALF. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon? (*suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita della tenda*)

CORR. La tromba annunzia

Del campo un messaggier.

ALF. Vanne Don Pirro.
I tuoi ristora in securtà! (*Diego parte*) S'avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or.

(*Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d' approntar un sedile per l' Ambasciatore.*)

SCENA VII.

RODRIGO e D. ALFONSO.

ROD. Al magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute.
E pace ancor, s' egli l' aggrada.

ALF. Siedi. (*Rod. siede*)
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

ROD. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso . . .

ALF. (*con impazienza*) Hai tu finito ancora?

ROD. Signor . . .

ALF. M' ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il Regno;
Ma la sua man diami di pace in pegno.

ROD. Non lo sperar.

ALF. Dunque a tremar s' attenda.

ROD. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto

Di Caritea la mano
Non cederà fin che v' è un core Ispano.

ALF. Tu trascorri il dover.

ROD. Tu lo calpesti
Col patto insultator.

ALF. Non più! la spada, (*s' alzano*)
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai, garante
Del dritto mio, ruotar morte d' intorno.

ROD. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

ALF. Superbo! E tanto ardisci?..
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. (*con alterigia*)

ROD. Son Messaggier. (*con dignità*)

ALF. Va, parti, o trema.
La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai:
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

ROD. Non è ver, d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda mai:
All' onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

ALF. Caritea, la tua Regina
Contro me ti rende audace.

ROD. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.

ALF. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell' onor.

(*a* 2) Non sa quest' anima
Frenar lo sdegno;
L' aspetto abbomino
Di quell' indegno:
Ma l' onta orribile
Vendetta avrà.

ALF. Vanne; alla pugna apprestati.
ROD. Ci troveremo in campo.
ALF. D' amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.
ROD. Sento che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.
ALF. Furente amor, } che m' agiti,
ROD. Offeso onor, } che m' agiti,
Sostienmi in tal momento;
L' audace nel cimento
M' assisti a fulminar. (*partono*)

SCENA VIII.

VASTA CAMPAGNA SULLE RIVE DEL TAGO.

Superiormente un gran ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costrutto di legno. Alcune tende dei Soldati di D. Diego.

DIEGO, indi RODRIGO.

DIE. » Ti son vicino, amata patria: oh quanto
» Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
» Chi fora mai quel messaggier ch' io vidi
» Del Lusitan presso alla tenda? È questa
(*additando il ponte di legno*)
» La via per la città. Ma non m' inganno:
» Ei s' appressa... Chi miro? oh Ciel! Rodrigo!
(*andandogli incontro*)

RoD. » Qual voce! (*fissando Diego*)
DIE. » Dì: non mi ravvisi?
RoD. » Diego!
» Amico del mio cor, come?.. dimmi...
» Come tu qui, dove tua vita è cerca?
DIE. » Inutil peso è fatta
» Questa vita per me. Due lustri interi
» La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,
» Che tutta sfidi la nemica sorte:
» Meritar Caritea voglio, o la morte.
RoD. » Vaneggi al certo.
DIE. » E il genitor mio?
RoD. » Vive,
» Ma lo trarrai teco al sepolcro.
DIE. » È vano.
» In mio pensier sto fisso:
» A lui sol mi palesa: a ogn' altro il vieto:
» In Toledo verrò!
RoD. » Ma se alcun mai
» Ti ravvisa?
DIE. » Null' uom potrà supporni
» Cotanto audace. Quest' onor del mento,
» Che al mio partir non appariva ancora,
» Queste vesti straniere, questo ciglio
» Aggrottato dal pianto, dalle veglie,
» Dal lungo faticar; tutto...
RoD. » Sospendi.
(*accorgendosi che s' avanza un corpo Portoghese*)
» Il nemico s' avanza.
DIE. » Eccolo a vista.
» Separarci convien. (*si abbracciano*)
RoD. » Il Ciel t' assista. (*passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago*)

SCENA IX.

Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno: parte dell' Armata Portoghese intanto difila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. Alfonso.

Coro
Aspra del militar
Bench' è la vita,
Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai;
La fronda dell' allôr
Non langue mai.
Piuttosto che languir
Per lunghi affanni,
È meglio di morir
Sul fior degli anni.
Chi muore e chi non dà
Di gloria un segno
Alla futura età,
Di fama è indegno.

(*terminata l' operazione del ponte, il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' Armata*)

SCENA X.

Caritea in armatura virile con un drappello di Soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
V' offre inver Caritea. Mentre che l' oste
Baldanzoso s' avvia verso Toledo,

Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio; (*fissando il ponte*)
Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.
(*si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad*
Aita! giusto Ciel! chi mi soccorre! *una trave*)

SCENA XI.

DIEGO esce al grido di CARITEA; vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo, e va sotto al ponte per soccorrerla.

DIE. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!
CAR. Non mi reggo. (*vacillando*)
DIE. Fa cor. Fermate il legno.
(*arrivato collo schifo sotto il ponte*)
CAR. Mi manca il piè. (*in atto di abbandonarsi*)
DIE. Non paventar; t' affida
(*si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa scendere nello schifo*)
Qui sugli ómeri miei. Sei salva
CAR. Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
(*giunta a terra dallo schifo*)
Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.
DIE. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh, mi lascia, oh Dio, tacer!
CAR. (Qual sembiante! Quale accento!)
DIE. (Più fissarla già pavento.)

Car. Ma il tuo nome . . .
Die. Io son . . . no 'l posso . . .
Car. Sei tu forse mio nemico ?
Die. Tuo nemico? Ah! no . . . che dico?
Non mi vedi a palpitar ?
Car. Perchè deggio palpitar ?
(*a* 2) Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie , i palpiti ,
L' interno affanno!
Oh come rapido
Quel fuoco magico
Mi cerca l' anima
M' inonda il cor.

SCENA XII.

I Portoghesi ripassano il ponte di pietra. Il Coro di guastatori canta la seguente canzone: dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado, ed alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali D. Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì;
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà. — Col nostro acciar —
Pronti a pugnar — Si vincerà.
Car. Fatale inciampo! I miei nemici . . .
Die. Donna
Non ti smarrir.
Car. Che far ?
Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa,

Elmo volgar di mio scudiero. (*fa che Car. si levi gli ordini, il manto, e prenda un elmo da un suo Scud.*)

CAR. Un Nume
Ti guidò a mia salvezza.

DIE. Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIII.

D. ALFONSO con séguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. FERNANDO, e detti.

ALF. Al primo lampo orribile (*verso Diego. Caritea starà alquanto indietro*)
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo e libero
Gl' Ispani eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi
Che non potêr fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)

CAR. (Raffrenar mi sforzo a stento;
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)

DIE. (Nel trovarmi in tal momento,
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor).

ALF. (Nel fissar quel volto io sento (*fissando Fern.*)
Che pietà mi parla al cor.
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

FERN. (Questa man ch' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)

ALF. Sciolto dai lacci miei (*a Fern.*)
Torna, campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un tal rifiuto.
S' egli lo merta ancor.

CAR. (Che mai veggo! oh Ciel! Fernando!)
DIE. (Che mai veggo! il padre mio!)
FERN. (Che mai veggo! È dessa! il figlio!)

ALF. Che t' avvenne? (*a Fern.*)

CAR., DIE. e FERN. (Un sogno è questo).

CAR., DIE. (In periglio sì funesto
Già mi sento vacillar.)
FERN. (Non so più s' io vado o resto:
Già mi sento a vacillar).

ALF. Perchè giri il guardo mesto? (*a Fern.*)
Tu mi sembri vacillar.

Tutti Che pena! che smania!
Qual nuovo soffrir!
M' opprime, m' agghiaccia.
L' interno martir.

SCENA XIV.

CORO DI GUERRIERI di D. Alfonso, e detti.

CORO Un cupo fremito,
Signor, serpeggia:
L' Ispana femmina
Lasciò la reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

ALF. Che dite? la sorte
Qual premio mi serba!
L' ingrata superba,
Sì, vinta cadrà.

CAR. e DIE. (Inganna la sorte
Quell' alma superba;
Il Cielo mi/ti serba,
Si mosse a pietà.)

FERN. (Che sento! la sorte
Qual colpo mi serba!
Quell' alma superba
Esulta di già.)

ALF. Che si tarda? Miei fidi, accorrete
Pria che notte m' involi la preda,
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

CARITEA, DIEGO e FERNANDO

Qual leone feroce il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.

ALF. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto:
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ACCAMPAMENTO
come nell' Atto I.

CORO DI GUERRIERI di D. Alfonso che stanno osservando nell' interno della tenda, indi D. ALFONSO.

CORO Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno sta.
Vaneggia . . . delira . . .
S' arresta . . . sospira . . .
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro Duce,
Invade il cor!
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il Sol.
Ma . . . Ei viene . . . sospira . . .
S' arresta . . . delira;

Ah! di sanguigna luce
Par che s'ammanti il Sol.

ALF. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti:
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore,
Ite lungi da me; mi fate orrore... (*i Guerrieri*
Alfonso, ebben... tu piangi... *partono*)
Io pianger?.. No... Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla? Oh mia vergogna!
Piangere io Re per un'ingrata donna!
Io delirar!.. io sì temuto al Mondo...
Dove, dove m'ascondo?
E tu mio core, avvezzo
All'onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
Non fia più mai che per colei tu soffra.
Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.
Va superba, ingrata donna,
Se il mio cor di te s'accese,
L'onta rea che sì m'offese
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un'anima
Che sì t'amò.
Io di te, barbara,
Mi scorderò.
Scordarmi!.. ma come;
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l'inganno
Adoro d'amor.

CORO Ah! Signor, grand'evento. (*entrando in fretta*)

ALF. Che avvenne?

CORO Arma il brando d'un vindice sdegno

Quel guerriero stranier, quell'indegno,
Caritea...

ALF. Proseguite.

CORO Salvò.

ALF. Oh mio scorno! che sento! accorrete
Imbrandite miei fidi la spada,
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea... ma no, no sospendete.
Oh povero mio cor!
Di te che mai sarà?
È barbaro in amor
Il domandar pietà.
» Intanto che in pianto
» Ti struggi, deliri,
» Nè alcun ti consola,
» Quei dolci sospiri
» Un altro t' invola
» Felice amator.

CORO Che risolvi? comanda, t' affretta,
Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito...

ALF. V' intendo.
Non più, che tutto di furor m' accendo.
Dessa in braccio a un mio rivale?
Altri lieto di mia sorte?
Fosser ambo in braccio a morte,
L' ira mia li coglierà.

CORO Fosser ambo in braccio a morte,
L' ira tua li coglierà.

ALF. Questo core il suo furore
Ah! frenar, no, più non sa.

CORO Quel tuo core, il suo furore
Ah! frenar, no, più non sa. (*partono*)

SCENA II.

APPARTAMENTI REALI.

Diego, indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea. — Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo.
Car. Siam soli alfin. — Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè! Parla: che mai
Posso dirti di grato?
Die. Un cenno solo, e diverrei beato.
Car. » Ti spiega... ebben...
Die. » Ma tu me 'l nieghi.
Car. » Ingrata
» Dunque forse mi credi?
Die. » Deh non sdegnarti, a piedi tuoi mi vedi.
(*si getta a suoi piedi*)
Car. » Alzati... Oh Dio... » mi fai tremar. Che brami?
Die. Di Don Diego il perdon.
Car. (*sommamente agitata*) Che dici?.. e tanto
D'un iniquo ti cale?
Die. Egli è infelice. (*rattristato*)
Car. » Lo conosci tu forse? (*con impeto*)
Die. » Oh, se il conosco!
Car. » Ah! dov'è? me lo addita.
Die. » E a che?
Car. » Va, corri
» Pria che alcun altro me lo uccida.
Die. E vuoi?..
Car. » Se mai non m'ingannâr gli sguardi tuoi;
» Se cara io ti sembrai... T'è noto il bando?
» Se un odïato cavalier mi porta

» Il tronco teschio... io son perduta». Ah! vanne,
Tu lo sfida a tenzon, se prode sei...
DIE. Io stesso!..
CAR. Ah! sì: compi la mia vendetta:
Degno divien della mia man, del trono.
DIE. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara e spietata
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.
CAR. Non chiamarmi, no, spietata,
Troppo anch' io sono infelice,
Se a me chiedere non lice,
Ch' abbia alcun di me pietà.
DIE. Tu pur soffri?
CAR. E quanto, oh Dio!
DIE. e CAR. Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.
CAR. Vedi da questi palpiti
Se mi hai ferito il cor,
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.
DIE. A quei soavi palpiti
Tutto s' inebria il cor,
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA III.

CORO DI CAVALIERI SPAGNUOLI, e detti.

CORO Caritea, per pietà non tardar,
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina,
In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer.

Car. Che pretendi?

Die. Voglio io stesso... T'affida, e m'attendi.
Sosterrò coll' audace guerriero
Del tuo nome, la gloria, l'onor.

Coro Sosterrà coll' audace guerriero
Del tuo nome, la gloria, l'onor.

Car. T' affretta, ritorna
Mia vita, mio bene.
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

Die. Fra poco ritorno
Mia vita, mio bene:
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta, giurasti...

Die. Mia fede ti basti.

Car. T' affretta ec.

Die. Fra poco ec. (*tutti partono*)

SCENA IV.

LUOGO REMOTO NEI GIARDINI REALI

da una parte un monumento eretto al giovine Pompeo.

Caritea con Damigelle.

Car. Ombre amiche a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d' amor. Ma, perchè mai
Queste piante cercai
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdona;
Ma colpevol son io per vendicarti.

Qual tumulto crudel! Amor tiranno!
Sola cagion tu sei d' un tanto affanno.
Ah! che la dolce calma
Da questo sen sparì;
Pace non ha più l' alma,
Amor me la rapì.
Fra crudi tormenti
Combatte il mio cor,
Pietà no non senti,
O barbaro amor.

SCENA V.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detti.

Coro Di Toledo fin presso alle porte
Noi scortammo il gran Duce straniero:
Là tornate, ci disse il guerriero,
A lei dite che vado a pugnar.
Car. Mentr' ei corre sicuro al cimento,
Qual tumulto nell' alma mi sento!
Coro Non temere; il suo brando è del forte,
Che il nemico saprà debellar.
Car. Sì, lo spero, questo core
Già brillar mi sento in petto;
Se l' infiamma un vivo affetto,
L' idol mio trionferà.
Ah! s' affretti il bel momento
Ch' egli rieda vincitore;
Aspettar maggior contento,
Ah! quest' anima non sa.
Coro Ah! s' affretti il bel momento
Ch' egli rieda vincitore;
Aspettar maggior contento
No, la patria omai non sa. (*tutti partono*)

SCENA VI.

ESTERNO DELLA CITTÀ DI TOLEDO.

D. ALFONSO si troverà fuori della città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi DIEGO uscirà dalla porta della città unitamente ad un corpo de' suoi.

ALF. Son queste pur quelle odïate mura (*verso i soldati, accennando la città*)
Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altéra disprezzò gli affetti miei ...
Ma, già s' apron le porte, e chi vi scende (*vedendo Diego*)
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso? (*con forza andandogli incontro*)
DIE. Io stesso. Ebben ... (*con dignità*)
ALF. E ancor te 'n vanti?
Al mio nemico apprestar armi, aíta?...
DIE. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di Cavalier. Io la salvai;
L' armi contro di te forse portai?
ALF. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo:
Caritea ... la sua man ... forse a quest' ora
Io felice sarei.
DIE. Non mai.
ALF. Che parli!
DIE. Ad altri serba il cor.
ALF. Qual fia l' audace
Che contrastarmi ardisca ...
DIE. Il tuo rivale,
S' anco tu no 'l conosci, ei ti sta presso.

ALF. Il mio rival dov' è?
DIE. Guardami, io stesso.
ALF. Qual ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?
DIE. Perchè a te son io rivale
Di che deggio paventar?
(*a* 2) (Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)
ALF. Che pretendi?
DIE. La sua mano
Liberar dal tuo servaggio.
ALF. Trema, indegno, un vile oltraggio
Non son nato a tollerar.
(*a* 2) (Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)
ALF. Dunque al campo.
DIE. Andiamo. All'armi.
ALF. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando alfin saprà.
Oh! tu che mi agiti
Foco d'amor,
Nel fier cimento
Mi assisti ognor.
D'altri non sia
Colei che adoro,
Ma cada vittima
Il traditor.
DIE. Oh! tu che mi animi
Pietoso amor,
Se nel cimento
Cadessi ancor,
Non far che sia
Colei che adoro
Giammai la vittima
Del suo furor.

ALF. Squilli la tromba.
DIE. Il pegno
Della sfida accetta. (*Diego getta il guanto, Alfonso lo prende*)
(*a* 2) L'ardor della vendetta
Per tutto il sen mi vá.
Ah! sì con alma intrepida
Vo a cimentar la morte.
Quell' adorata immagine
Fa il mio valor più forte,
I colpi miei terribili
Per lei raddoppierò. (*partono*)

SCENA VII.

APPARTAMENTI REALI.

D. FERNANDO solo, indi RODRIGO.

FERN.» Misero cor di padre, a quante ambasce
» Ti riserba il destin. Appena il figlio,
» D' un sospetto mortal fra' tronchi amplessi,
» Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
» Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
» Nuova mi reca ancor. Ah! sì, Rodrigo
» Frettoloso s' avanza. Ebben . . .
ROD. » Respira.
» Dall' alte mura nel vallo soggetto
» Io lo vidi pugnar. Vive! trionfa.
FERN.» Tu mi dai nuova vita.
ROD. » Già dall' ampia ferita
» Il sangue Lusitan scorrer si vede.
» Me 'n volo alla Regina. Il cor ripieno
» Ho d' alta speme.
FERN. » Ah! voglia il Ciel.
ROD. Lo senti?

» Questo è di gioja il grido.
» Tosto ritorno. (*entra nell' appartamento di Car.*)
FERN. » A te, gran Dio, m' affido.

SCENA ULTIMA.

GRAN PIAZZA DI TOLEDO.

CORO DI GUERRIERI SPAGNUOLI con Popolo, indi CARITEA colle sue Damigelle. D. FERNANDO, RODRIGO, e séguito di Guerrieri da una parte: dall' altra DIEGO col séguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

CORO Tu di Toledo al Popolo
Prode campion, ti mostra;
Tu della patria nostra
Nuovo sostegno e onor.
Per te di Marte torbido
Si serenò l' aspetto;
Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerrier placato;
L' oste crudel fugato,
Pace ritorna e amor.

CAR. Venga l' Eroe liberator. (*andando incontro a Diego*)
DIE. Regina,
Ultimo pegno del mio cor ricevi
Del tuo Regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai, lo vinsi: e come mai,
Del tuo bel nome acceso, io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or secura,
Regna felice, e il sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero,
Di magno Condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando ... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio ... Ah tu m' intendi...

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebben l' avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono;
Niegami il tuo perdono
Se puoi mancar di fe.
Con quest' acciaro istesso *(le presenta la propria spada)*
Compi la tua vendetta;
Diego la morte aspetta,
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!

Die. M' uccidi.

Rod. (Incauto!)

Fern. (Lo perdo.)

Coro Ei Diego!

Car. (Mi perdo.)
Oh Cielo! che incanto!

Car., Die., Rod. e Fer.

Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi sta.

Coro Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.

Rod. Regina ti scuoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore,
Trïonfi l' amor.

DIE. Coi teneri moti
Natura ed amore
M' opprimono il core
Di dolce stupor.

CAR. Ai teneri moti
Soavi d' amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.

FERN. Natura co' moti
Soavi d' amore
Ridona al mio core,
Il prisco valor.

CAR. Vieni, sì, Diego, a parte vien del trono.
DIE. Caritea, padre, amico.
CAR. Io tua già sono. (*stende la mano a Diego*)

Tutti Oh che felice evento!
Esulti ogni bell' anima:
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

CORO A sì felice evento
Esulti ogni bell' anima:
La patria in tal momento
Felice appien sarà.

FINE DEL MELODRAMMA.

BEATRICE TENDA

AZIONE MIMO-ISTORICA

IN QUATTRO ATTI

DI ANTONIO MONTICINI

Avvertimento

Beatrice rimasta vedova di Facino Cane, passò in seconde nozze col Duca Filippo Visconti, il quale la condusse in moglie onde conseguire la cospicua eredità lasciatale da Facino.

Filippo ardea di violento amore per Agnese Del Maino, e fino a tanto che Astore viveva, e che Filippo abbisognò, coi soldati, delle ricchezze e del nome di Beatrice, simulò per questa un affetto che non sentiva; ma quando il Conte Carmagnola gli ebbe colle vittorie confermato il trono, nessuna ragione valse a frenar Filippo, e principiò a mostrar pubblicamente quanto gli fosse dispiacente il vivere con Beatrice. — Zanino Riccio, acerrimo di lei nemico, e favorito di Filippo, consigliò il suo Signore a sbarazzarsi di una donna ch' egli chiamava intollerante e superba; e diedesi quindi a cercar tutti i mezzi onde perderla. — Orombello, signor di Ventimiglia, ritornato di una spedizione, a cui comandollo Filippo contro a' Piacentini, presentò allo scaltro Riccio la

mezzo di mettere in dubbio la fedeltà di Beatrice, ed appagare così la volontà di Filippo. — (*) Quali arti adoperasse lo scaltro Riccio, onde conseguir il progetto a che mirava, e quali ne venissero conseguenze, formano il nodo e la catastrofe del Ballo.

Giovami avvertire, e mi lusingo che ciò non vorrà attribuirmisi a colpa, di non essermi diperso ne' Ballabili. La natura del soggetto non presentavamene opportune le situazioni, onde sagrificai la danza all' interesse dell' azione. E siccome nel presentarmi in un campo tutto nuovo per me, e dove tanti sublimi ingegni mi precorsero con lavori di genio, e degni dell' universale approvazione, abbisogno più che mai del favore di quel Pubblico che tante volte mi si mostrò cortese d' incoraggimento; così nel difficile impegno per me assunto imploro la bontà de' miei Concittadini, nella quale pienamente fidato, oso ripromettermi di qualche compatimento.

(*) *Sono discordi le opinioni degli Storici. — Il Decembrio condanna apertamente Beatrice come donna petulante, avara, e fastidiosa. — Il Ripamonti scrive che, impudica ed adultera, fu punita anche clementemente colla morte. Stimai lodevol cosa attenermi al Corio, al Campi, ed al Giovio, i quali la tengono innocente del delitto per cui fu condannata.*

PERSONAGGI	ATTORI
FILIPPO VISCONTI, Duca di Milano.	Sig.r Angelo Lazzareschi.
BEATRICE TENDA, sua moglie.	Sig.a Marietta Monticini.
OROMBELLO, signor di Ventimiglia.	Sig.r Lodovico Montani.
AGNESE DEL MAINO, Dama.	Sig.a Teresa Belloni.
GUIDO, suo fratello.	Sig.r Tomaso Casati.
PIETRO ALCIATO, vecchio affezionato di Beatrice.	Sig.r Giuseppe Bocci.
ZANINO RICCIO, favorito del Duca.	Sig.r Pietro Trigambi.
IGENE, affezionata d' Agnese.	Sig.a Carolina Casati.
GASPARO DE GRASSI di Castiglione, capo de' Giudici.	Sig.r Federico Ghedini.
VISCARDO, amico di Orombello.	Sig.r Pietro Fietta.
OTTOLINO ZOPPI, intendente militare.	Sig.r Carlo Bianciardi.

Dame = Cavalieri = Giudici = Arcieri
Ancelle di Agnese = Guerrieri del seguito di Orombello
Magistrati = Paggi = Gente d' arme di Filippo
Messi = Popolo = Banda

L' azione è in Milano: l' epoca del 1400 circa.

ATTO PRIMO.

Antica Piazza del Duomo di Milano.

Tutto è sontuosamente disposto pel ricevimento di Orombello, reduce da una spedizione contro i Piacentini. — Filippo discende ad incontrare il vincitore: Zanino Riccio è seco. — Fra le Dame ed i Cavalieri ivi accorsi vi si distinguono Beatrice, Alciato, Agnese e Guido. — Filippo, accogliendo freddamente la sposa, non si occupa che di Agnese, la quale teme che gli astanti apprendano come il Duca l'ami. Beatrice ha nel cuore un sospetto — funesto! e teme d'avverarlo. — Pone uno sguardo indagatore su di Agnese Del Maino, mette un sospiro, indi l'addita al fido Alciato, che procura nascostamente di rassicurarla. — Zanino, che medita la perdita della Duchessa, accerta Filippo dell'opera sua. — Giunge Orombello, e riceve dal Duca il dono d'un ricco monile. — Riccio fa nascostamente osservare a Filippo l'agitazione di Beatrice, mentre Orombello rispettosamente le si accosta per baciarle la mano. — Il Duca approfonda il progetto di perderli entrambi; ed a tal uopo invita Orombello a prender parte alle feste, alle quali si dà principio. —

Le danze sono ad un tratto interrotte dall'arrivo di alcuni guerrieri che si dispongono ad un combattimento. Orombello, che vi prese parte co' suoi, è colpito tanto violentemente sul cimiero dal suo avversario, ch'egli è costretto a cadere. — Beatrice, ciò vedendo, mette un grido e langue fra le braccia delle sue Dame. Orombello s'alza illeso, e sarebbe per andare a soccorrere Beatrice, se il di

lui amico Viscardo no 'l trattenesse. — Non isfugge allo sguardo di Filippo il movimento di Orombello — fa sospendere le feste: ordina che Beatrice sia condotta altrove, e parte seguíto da' suoi, mentre le Dame s'avviano agli appartamenti della Duchessa.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nel Palazzo Ducale.

Agnese seguíta da Filippo vorrebbe pur ricordare al Duca i suoi legami, e la necessità quindi di rompere una relazione per la quale avrebbe il biasimo universale; ma il Duca le rinnova il giuramento di farla sua, e d' innalzarla a quel trono ch' egli stima da Beatrice infamato. — Zanino viene ad avvertirli che Beatrice muove verso quel luogo. — Agnese fugge, e Filippo la segue, ordinando al suo confidente di vegliare onde condurre a termine il meditatò progetto. — Zanino incarica Guido di condurre Orombello in quel luogo: *laddove tu giunga* — egli esprime — *a persuadere Orombello d' abboccarsi nascostamente con Beatrice, il Sole di domani rischiarerà le nozze di tua sorella col Duca.* — Guido si ripromette di tutto intraprendere, onde conseguire un così segnalato onore, e va sulle traccie di Orombello, mentre Zanino si asconde per sorprendere all' uopo gli oggetti della sua rabbia. — Beatrice accompagnata dalle sue Dame, chiede di rimaner sola con Alciato. — Essa gli confida il dubbio d' essere odiata da Filippo, e come ella conosca che i Cortigiani anelano alla sua perdita. — Alciato la conforta, e si ritira, mentre Guido introduce Orombello. — Questi mostra di conoscere i maneggi de' quali potrebbe esser vittima la Duchessa; e protesta, inginocchiandosi, di versare

tutto il suo sangue onde difenderla. — In questo giunge Zanino, ed assale Orombello tacciandolo di traditore. — Invano Beatrice cerca dividere i combattenti. — Arrivo improvviso del Duca. — Zanino accusa Orombello di averlo voluto tradire ne' suoi diritti più sacri, amando Beatrice. — Nulla vale a stornare così orribile calunnia. — Filippo ordina che siano chiuse tutte le porte di Milano (*) e che entrambi siano giudicati a tenor delle leggi. —

ATTO TERZO.

Loggia degli Osii, ora Piazza de' Mercanti.

Zanino promettendo a Gasparo De-Grassi, il quale deve presiedere al Consiglio, una ragguardevole mercede, gli fa intendere che Beatrice dev' essere riguardata come colpevole, e quindi condannata a morte. — Si ripromette a quest' opera indegna il De-Grassi, ed assicura colla maggior freddezza Filippo di tutta la sua cura, onde appagare il di lui desiderio. — Agnese prega invano il Duca di compassione: nell' abbandono di un' anima lacerata si lascia cadere su di un sasso, mentre il Duca si ritira co' suoi, e mentre dal lato opposto è introdotta dalle guardie Beatrice. — Alciato la segue. — La Duchessa inginocchiandosi solleva le mani al Cielo, ed alza ad esso la più fervida preghiera. — Agnese le si presenta — il suo colpevole affetto è palese — il destino di Beatrice è compiuto. — Agnese protesta di abbandonare la reggia, e seppellire in un chiostro quella vita che il Duca volea cingere d' ogni dolcezza — chiede il

(*) Il Corio scrive che, dopo essere stata imprigionata Beatrice, le porte di Milano furono serrate per ordine del sospettoso Duca. —

suo perdono a Beatrice, che le viene accordato; ed Alciato è tratto ad ammirare la virtù della tradita Duchessa. — Il Consiglio è aperto. — Orombello spaventato dalla minaccia di nuovi tormenti, e lusingato di perdono, svela suo malgrado che Beatrice lo amava. — La sentenza di morte è pronunziata, — terrore di tutti.

ATTO QUARTO.

Interno del Castello.

Tutto è fatto disporre per l'esecuzione della sentenza (*). Beatrice, prima di essere condotta al suo destino, s'accomiata dalle desolate sue amiche, ed amorosamente le conforta. Alla vista di Agnese essa rivolge lo sguardo inorridita, ravvisando in lei la causa principale della sua morte. Ad accrescere lo squallore immenso di questa scena di pianto, viene Orombello. — Egli confessa di aver ammantato il vero, perchè sedotto dalle lusinghe del De-Grassi. — Rivelando ch'essa lo amava credeva di poterla salvare. — *Noi potevamo morire innocenti* — esprime Beatrice — *ed invece il nostro nome sarà eternamente infamato.* — Conosciuto l'inganno a che fu tratto, generosamente lo perdona. — Ottolino Zoppi dà il cenno che gl'infelici siano tratti al supplizio. — Un grido del popolo annunzia la perdita della Duchessa. — Agnese sviene. — Arrivo di Filippo. — Alciato gli addita il tragico fine della sua sposa: egli ne freme; ma Zanino, sollevando Agnese, *su questo seno* — egli esprime — *vi si promette pace.* —

(*) Onde conservare l'unità di luogo mi sono prevalso dell'opinione di Luigi Bossi il quale, nella sua Storia d'Italia (Vol. XVI), asserisce che la sentenza non è stata eseguita a Binasco, ma bensì a Milano.